



ROBERTA CLARA ZANINI

A PASSO DI WALSER

CONFLITTI E MEMORIE DI UNA COMUNITÀ ALPINA

Questo contributo intende indagare, secondo una prospettiva di tipo antropologico ed etnografico, come i cambiamenti socio-demografici condizionino le dinamiche di trasmissione e valorizzazione delle risorse materiali e immateriali locali, generando elementi di continuità e al tempo stesso di discontinuità. Nel contributo si farà riferimento al caso etnografico della comunità walser piemontese di Macugnaga, che appare particolarmente interessante per la presenza di discontinuità nella gestione delle risorse comunitarie, che hanno fatto emergere un dibattito molto complesso, spesso conflittuale, all'interno della comunità. Da un lato, infatti, ci si chiede *chi* abbia titolo a sfruttare il patrimonio culturale come risorsa economica: nonostante Macugnaga abbia attratto negli ultimi decenni meno “nuovi abitanti” rispetto ad altri villaggi alpini, l'attuale composizione della popolazione porta i segni di una lunga storia di immigrazione, dovuta in un primo momento alla presenza delle miniere e in seguito allo sviluppo dell'industria del turismo. Dall'altro, ci si interroga su *come* le tre differenti memorie della comunità locale – quella walser, quella mineraria e quella alpinistica – possano coesistere ed essere sfruttate turisticamente. A questo proposito si rilevano opinioni divergenti, da cui derivano posizioni opposte che possono essere categorizzate facendo ricorso alle nozioni antropologiche di *introversione* e di *estroversione*.

IL NEO-POPOLAMENTO DELLA MONTAGNA: «RINASCIMENTO ALPINO» O MINACCIA PER LE CULTURE LOCALI?

Dopo un lungo periodo di spopolamento chiari segni di un “ritorno alla montagna” sono attualmente visibili in porzioni sempre più ampie del territorio alpino¹. Questa ripresa demografica non va tuttavia ricondot-

¹ Cfr. Werner Bätzing, *Le Alpi*, Bollati Boringhieri, 2005; Federica Corrado (a cura di), *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Eidon Edizioni, 2010; Giuseppe Dematteis (a cura di), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, FrancoAngeli, 2011; Roland Löffler et al., *New Demographic Developments and their Impact on the Italian Alps*, in Axel Borsdorf, Johann Stötter e Eric Veuillet (a cura di), *Managing Alpine Future II*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2011, pp. 382-393; Oliver Bender e Sigrun Kanitscheider, *New Immigration into the European Alps: Emerging Research Issues*, «Mountain Research and Development», n. 32, 2012, pp. 235-241; Pier Paolo Viazzo, *Demographic Change in the Alpine Space: Key Challenges for the Future*, in Oswin Maurer e Hans Karl Wytrzens (a cura di), *Demographic Challenges in the Alpine Space: The Search for Transnational Answers*, Freie Universität Bozen, 2012, pp. 25-32; Federica Corrado, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, FrancoAngeli, 2014; Convenzione delle Alpi, *Cambiamenti demografici nelle Alpi. Relazione sullo stato delle Alpi*, quinta edizione, Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2015.

ta ad un saldo naturale finalmente positivo, ma è al contrario riconducibile in massima parte all'immigrazione. Questo significa quindi che nelle Alpi sono in atto dei cambiamenti composizionali della popolazione che non sono affatto neutri, ma che anzi incidono fortemente sulle dinamiche di trasmissione culturale, sollevando intensi



dibattiti all'interno delle comunità stesse, dove ci si interroga sempre più frequentemente su quali siano gli effetti e le ricadute del neo-popolamento alpino sulle tradizioni delle comunità e su chi abbia effettivamente titolo per potersi far carico della conservazione e trasmissione culturale.

Un caso assai utile per mettere a fuoco questa problematica è rappresentato dalle numerose minoranze linguistiche che si trovano in area alpina, e in particolare nelle Alpi italiane². È significativo che uno dei più dettagliati lavori di documentazione relativo ai processi di ripresa demografica oggi in atto nell'arco alpino sia stato realizzato da studiosi che si sono concentrati in modo particolare sull'evoluzione demografica delle minoranze linguistiche delle Alpi italiane. Si tratta del gruppo di ricerca dell'università di Innsbruck che fa capo al geografo Ernst Steinicke³, che insieme ai suoi collaboratori individua nel neo-popolamento una "minaccia" per queste minoranze: «la preservazione delle minoranze linguistiche nelle Alpi italiane è stata complicata dall'"etnicità diffusa" e da decenni di spopolamento delle aree montane. Inoltre, gli attuali movimenti demografici minacciano la diversità etnica»⁴.

Ci troviamo dunque di fronte a un paradosso: da un lato l'arrivo di nuovi abitanti nelle aree di montagna precedentemente colpite da fenomeni di spopola-

² Cfr. Valentina Porcellana e Federica Dièmoz (a cura di), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Edizioni dell'Orso, 2014; Valentina Porcellana, Alessandro Gretter e Roberta Clara Zanini (a cura di), *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*, Edizioni dell'Orso, 2015.

³ Cfr. R. Löffler et al., *New Demographic Developments and their Impact on the Italian Alps*, cit.; Michael Beismann et al., *Neue demographische Prozesse und deren Konsequenzen in den italienischen Alpen*, in Mauro Varotto e Benedetta Castiglioni (a cura di), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*, Padova University Press, 2012, pp. 229-238.

⁴ Cfr. E. Steinicke et al., *Autochthonous linguistic minorities in the Italian Alps: new legislation – new identification – new demographic processes*, «Journal of Alpine Research / Revue de Géographie Alpine», n. 99-2, 2011, pp. 2-12. Per un approfondimento cfr. Pier Paolo Viazzo e Roberta Clara Zanini, "Appropriare del vuoto"? Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina, «Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine», n. 102-4, 2014, <http://rga.revues.org/2476>.



mento sembra interpretabile come un fatto positivo, che rallenta l'abbandono del territorio e del paesaggio e può portare nuova linfa alle economie locali, anche nella misura in cui siano i nuovi abitanti a farsi carico di mestieri tradizionalmente praticati dai locali. Contemporaneamente, però, vi è chi mette in evidenza i potenziali effetti negativi di queste nuove dinamiche demografiche sul versante culturale e soprattutto linguistico, sottolineando come l'emergere di "etnicità diffuse" possa sul lungo periodo contribuire all'impoverimento culturale delle comunità alpine.

Queste due posizioni, per quanto apparentemente inconciliabili, necessitano in realtà di essere tenute in considerazione congiuntamente per poter comprendere quanto sta accadendo nel territorio alpino. Questo è particolarmente vero nel caso della comunità di Macugnaga, dove una serie di congiunture storiche ed economiche ha fatto sì che il patrimonio culturale e la memoria della comunità siano passati dall'essere una risorsa esclusivamente immateriale, all'essere anche una potenziale – e sfruttabile – risorsa economica. Questa trasformazione si intreccia inestricabilmente con gli esiti delle dinamiche demografiche che hanno storicamente coinvolto, e che tuttora coinvolgono, la comunità, esemplificando bene la complessità del rapporto fra mutamento demografico, trasmissione culturale e sfruttamento delle risorse locali e mettendo bene in evidenza la dimensione conflittuale che spesso si cela dietro a tali processi.

LA CULTURA COME RISORSA A MACUGNAGA, TRA MUTAMENTI STORICO-DEMOGRAFICI E CRISI OCCUPAZIONALI

Collocata alla testata della valle Anzasca, nell'area del Piemonte settentrionale al confine con la Svizzera, Macugnaga è uno dei villaggi di lingua tedesca – solitamente denominati *Walser* – che occupano le alte valli ai piedi del versante sud-orientale del monte Rosa⁵. La fondazione di questi insediamenti risale alla seconda metà del XIII secolo, quando queste aree, al pari di altre testate vallive in un territorio che si estende dalla Savoia fino al Vorarlberg e al Tirolo, sono state bonificate e occupate da coloni di lingua tedesca provenienti dal Vallese⁶. Macugnaga ha ricevuto il riconoscimento ufficiale di "comu-

⁵ I dati relativi al caso etnografico macugnaghesi sono esito di una ricerca condotta nel quadro di un dottorato in Scienze antropologiche presso l'università di Torino; l'indagine sul terreno, condotta con il metodo intensivo dell'osservazione partecipante, è stata realizzata nel 2011 nell'ambito del Programma operativo di cooperazione transfrontaliera Italia-Svizzera "Echi. Etnografie italo-svizzere per la valorizzazione del patrimonio immateriale". Le riflessioni sono poi proseguite all'interno del progetto di ricerca *Liminal (Linguistic minorities in the Alps. Ethnicity, languages and demographic processes, 2013-2015)*. Per un approfondimento cfr. Roberta Clara Zanini, *Dinamiche della popolazione e dinamiche della memoria in una comunità alpina di confine*, «Revue de Géographie Alpine / Journal of Alpine Research», n. 101-3, 2013, disponibile online al sito <http://rga.revues.org/2243> e Roberta Clara Zanini, *Salutami il sasso. Dinamiche della popolazione e della memoria in una comunità alpina di confine*, FrancoAngeli, 2015.

⁶ Sulla storia di Macugnaga, e nello specifico sulla diversa rilevanza attribuita all'importanza delle origini walser per la costituzione della comunità, cfr. Tullio Bertamini, *Storia di Macugnaga*, ed. a cura della parrocchia di Macugnaga, 2005 e Luigi Zanzi, Enrico Rizzi e Teresio Valsesia, *Storia di Macugnaga*, Fondazione Maria Giussani Bernasconi e Fondazione Enrico Monti, 2006.

nità walser” in virtù della legge 482/99 a tutela delle “minoranze linguistiche storiche” in Italia. Questo riconoscimento ha favorito e legittimato le attività tanto dell’amministrazione comunale quanto delle associazioni locali, che da ormai lungo tempo promuovono iniziative volte a preservare il patrimonio linguistico e culturale walser. È opportuno considerare come il riconoscimento legale di comunità walser sia giunto in un momento in cui l’antica lingua tedesca era parlata ormai solo più da un numero sempre più ristretto di persone, quasi esclusivamente di età avanzata: un’indagine socio-linguistica condotta nel 1996 ha stimato che solamente 86 abitanti su 630 fossero in grado di parlarla, appena il 13.7% della popolazione⁷. Un tale declino può essere imputato in parte alle forze modernizzatrici che, nel corso della seconda metà del ventesimo secolo, hanno indebolito i dialetti locali in tutta la penisola. A Macugnaga, tuttavia, la vitalità dell’antico dialetto tedesco era stata minacciata già precedentemente, a causa delle ondate immigratorie determinate dalla richiesta di manodopera specializzata per le miniere d’oro locali.

Nonostante l’attività estrattiva abbia giocato un ruolo fondamentale nell’economia di Macugnaga già a partire dai suoi esordi intorno alla metà del XVIII secolo, per un lungo periodo è stata evidente la segregazione – economica, linguistica e spaziale – che separava i lavoratori immigrati dalla popolazione locale⁸. La maggior parte degli immigrati, infatti, risiedeva a Pestarena e Borca, le due borgate più vicine agli stabilimenti estrattivi, mentre le famiglie di antica discendenza locale erano stanziate nelle borgate superiori, dove praticavano un’economia di tipo agro-pastorale, supportata dall’emigrazione stagionale. Già nella seconda metà del XVIII secolo, e ancora di più durante il XX, però, queste barriere occupazionali e sociali si sono progressivamente indebolite. Proprio in virtù di questa progressiva commistione, è stata l’intera comunità ad essere severamente colpita dal declino vissuto dall’attività estrattiva a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, e soprattutto dalla chiusura definitiva della miniera, decisa dall’amministrazione mineraria in seguito a un drammatico incidente che aveva causato la morte di quattro minatori il 13 febbraio 1961.

L’osservazione partecipante e le interviste condotte durante l’indagine etnografica hanno fatto emergere come questo episodio, ricordato come un momento di forte discontinuità, di radicale frattura dopo due secoli di attività mineraria, abbia imposto la necessità di una drastica riconversione economica. In particolare, è al diffondersi del turismo di massa, tanto invernale quanto estivo, che si è guardato come possibile via di uscita dalla crisi economica portata dalla chiusura degli impianti estrattivi. Macugnaga si trovava infatti in una posizione assai favorevole allo sviluppo dell’industria del turismo, in parte perché il suo territorio era molto adatto alla pratica dello sci alpino, ma soprattutto perché il villaggio era ormai da lungo tempo una meta classica per la pratica dell’alpini-

⁷ Cfr. Maria Concetta Di Paolo, *Inchiesta demografica e sociolinguistica*, in Elisabetta Fazzini (a cura di), *Studi Alemannici I. I dialetti walser tra isolamento e contatto linguistico*, Edizioni dell’Orso, 1999, pp. 187-218.

⁸ Sulla storia delle miniere d’oro macugnaghesi cfr. Riccardo Cerri e Alessandro Zanni, *Loro del Rosa. Le miniere aurifere tra Ossola e Valsesia nel Settecento*, Zeisciu Centro studi, 2008.



simo, grazie alla propria posizione privilegiata proprio alle pendici della imponente parete orientale del monte Rosa.

Anche se in linea generale tutta la popolazione di Macugnaga è stata interessata, direttamente o indirettamente, dalla rapida conversione al turismo, che ha travolto non solamente l'attività mineraria, ma anche le attività agricole e pastorali, tanto la crisi del 1961 quanto il successivo cambiamento economico hanno giocato un ruolo assai diverso a seconda delle componenti della comunità: per coloro che lavoravano nelle miniere, le nuove prospettive occupazionali offerte dal turismo hanno rappresentato la possibilità di sopravvivere e rimanere a Macugnaga, dove sono stati raggiunti da nuova forza lavoro esterna, non di rado pendolari provenienti dalla parte bassa della valle Anzasca; chi invece già precedentemente era coinvolto solo marginalmente – o non era coinvolto affatto – nell'attività estrattiva ha vissuto le opportunità offerte dal nascente turismo di massa come un'occasione di capitalizzazione economica, a cui verosimilmente si sarebbe guardato anche qualora l'attività mineraria fosse proseguita. Paradossalmente, la riconversione turistica ha giovato molto di più ai quartieri superiori di Macugnaga, dove le antiche famiglie walser possedevano case e terreni, ovvero in quella parte del territorio comunale in cui si sono costruiti gli impianti sciistici e si è manifestato più incisivamente lo sviluppo edilizio che ha determinato non solo l'aumento nel numero delle strutture alberghiere, ma soprattutto il fiorire di seconde case.

Lo sviluppo turistico nelle sue primissime fasi si era costituito in modo cruciale su risorse materiali che erano principalmente in mano alle famiglie locali. In particolare, la gamma di risorse a disposizione degli abitanti di Macugnaga per garantire la propria sussistenza era di carattere strettamente naturale: campi, prati e pascoli per l'allevamento, gallerie minerarie, declivi adatti allo sci, e ovviamente la maestosa parete orientale del monte Rosa per l'alpinismo. A partire dagli anni ottanta, quando il modello dominante di turismo invernale, basato principalmente sullo sci, è stato a sua volta messo in crisi da cambiamenti avvenuti a livello economico, climatico e anche culturale, si è infine aperta una nuova fase: la crescente popolarità del turismo culturale ha infatti offerto a Macugnaga una nuova risorsa potenziale.

Una delle particolarità più evidenti del contesto macugnaghese è la simultanea presenza di almeno tre nuclei di memoria potenzialmente patrimonializzabili e sfruttabili da un punto di vista economico. Si è detto delle origini walser della comunità, così come dell'importante eredità – in termini sociali, culturali, economici e di composizione della popolazione – che la tradizione estrattiva ha lasciato alla comunità. A questi due complessi di beni culturali, tanto materiali quanto immateriali, si aggiunge poi l'insieme di tradizioni e percorsi professionali legati alla pratica dell'alpinismo; Macugnaga, infatti, vanta la presenza di un antico e consolidato corpo di guide alpine, che hanno fatto della conoscenza secolare del territorio – le prime esplorazioni risalgono alla fine del Settecento –, delle sue caratteristiche e della sua frequentazione un corpus culturalmente trasmesso a livello comunitario e familiare.

Nonostante questa molteplicità di memorie, nell'ultimo ventennio del Novecento, quando nella comunità locale si è compresa la potenzialità della cultura alpina come risorsa economica, ad essere valorizzata è stata prevalentemente la memoria walser, a scapito non tanto della tradizione alpinistica – la cui valorizzazione avveniva già, seppur maggiormente a livello economico e professionale, piuttosto che non sotto il profilo del patrimonio culturale – quanto della memoria mineraria, che è stata riscoperta, dopo quasi quarant'anni di silenzio e oblio, solamente agli inizi del nuovo millennio. La predominanza della memoria walser è esito non solamente di orientamenti e scelte intracomunitari, ma anche e forse soprattutto di una tendenza, molto forte a partire dagli anni settanta del Novecento, che intendeva valorizzare le culture minoritarie delle Alpi. Nel secondo dopoguerra, infatti, sono stati fatti molti sforzi per sostenere la conoscenza e l'autoconsapevolezza delle comunità walser delle Alpi, per mantenerne lingua e cultura e per promuoverne la visibilità al mondo esterno. L'incentivo principale in questa direzione è stato garantito dalle attività dell'*Internationale Vereinigung für Walsertum* (Unione internazionale per la cultura walser), fondata nel 1962 nel Vallese, patria originaria dei Walser⁹. I risultati ottenuti dalla *Vereinigung* sono stati considerevoli e hanno avuto un notevole impatto su molte colonie walser: sono state fondate numerose associazioni locali (in parte come diretta emanazione della *Vereinigung*) e le attività di rivitalizzazione sono divenute un carattere evidente della vita sociale delle comunità. La legge 482/99 ha infine offerto una base istituzionale a questo processo, non solo garantendo un riconoscimento formale alle minoranze linguistiche, ma anche supportando economicamente le loro attività.

MEMORIA E CULTURA - RISORSE CONFLITTUALI O SPERANZA PER IL FUTURO?

In modo inatteso, la crisi del turismo basato sugli sport invernali e l'emergere del turismo culturale come un'alternativa possibile e per certi versi desiderabile hanno trasformato il patrimonio culturale walser di Macugnaga in una potenziale risorsa economica. Questo però ha fatto scaturire un dibattito molto complesso, che è emerso nettamente nel corso dell'indagine etnografica condotta a Macugnaga. Prima di addentrarci al suo interno, tuttavia, è bene premettere come una prima, inevitabile forse, fonte di conflittualità derivi proprio dalla coesistenza di tre memorie potenzialmente valorizzabili. Se il comune riferimento alla montagna in generale, e al monte Rosa in particolare, fa sì che l'intera comunità si riconosca nella sua tradizione alpinistica e ne sostenga la promozione, lo stesso non si può dire per gli altri due nuclei di memoria a cui ho fatto riferimento. L'ormai decennale «orientamento walser» della comunità è stato a lungo vissuto come prevaricante nei confronti di chi invece si considerava portatore della memoria mineraria. Le difficoltà incontrate da chi sostiene l'importanza di valorizzare le storie e le narrazioni di tutti quegli uomini che

⁹ Cfr. Johannes Führer, *Die Südwälder im 20. Jahrhundert*, Geschichtsforschender Verein Oberwallis, 2002.



hanno speso le loro vite nelle gallerie estrattive macugnaghesi sono state notevoli, e solo recentemente si è giunti alla fondazione di un'associazione a tutela della memoria mineraria, mentre risalgono all'inizio degli anni ottanta le due associazioni di promozione della cultura walser. Questa difficoltà nel recupero della memoria mineraria è ben esemplificata da due testimonianze, raccolte durante il lavoro sul campo, di natura diametralmente opposta. Da un lato, infatti, troviamo le parole di uno dei più attivi organizzatori di manifestazioni ed eventi commemorativi in onore dei minatori, che ha dichiarato: «per decenni non abbiamo contato nulla, non si faceva nulla per ricordare i minatori, ma era sbagliato perché le miniere hanno dato da vivere a tutta la valle, la vita vera era a Pestarena, non a Macugnaga. Adesso con l'associazione finalmente questa memoria si sta tramandando, ma il lavoro da fare è ancora lungo». Opposte le parole di chi, non essendo mai stato coinvolto direttamente nell'attività estrattiva, non comprende la necessità di ricordare: «io me li ricordo i minatori, la vita che facevano, vedevi questi uomini distrutti, sporchi, facevano pena. Mi chiedo sinceramente a cosa serve ricordare, perché si debba rimpiangere quella vita».

Anche all'interno della componente walser, tuttavia, si rileva una complessità di posizioni e di interpretazioni del ruolo della storia e della cultura walser nell'economia della comunità. Nonostante Macugnaga abbia attratto negli ultimi decenni meno «nuovi abitanti» rispetto ad altri villaggi alpini, l'attuale composizione della popolazione porta i segni di una lunga storia di immigrazione. Il primo aspetto problematico riguarda dunque chi abbia titolo a sfruttare il patrimonio culturale walser come risorsa economica. È bene sottolineare come il criterio utilizzato dalla legge 482/99 per determinare chi appartenga ad una comunità di minoranza linguistica sia quello della *residenza* in uno dei comuni inclusi nella lista delle «comunità storiche di minoranza», e non la discendenza o la competenza linguistica. Tuttavia, molti di coloro che possono vantare un cognome walser e parlano l'antico dialetto tedesco non vedono favorevolmente l'ipotesi che a rivendicare identità e memoria walser – e a fare sfoggio del simbolo culturale per eccellenza, l'abito tradizionale locale – possano essere i «vecchi nuovi abitanti», i cui antenati erano giunti a Macugnaga per lavorare nelle miniere, né tantomeno i «nuovi montanari» recentemente attratti dallo sviluppo

turistico. Proprio a proposito dell'abito tradizionale, così si è espresso uno dei testimoni intervistati:

non trovo giusto che chi è esterno al paese possa indossarlo, perché secondo me è una mancanza di rispetto nei confronti delle nostre tradizioni. Io sono walser, mi ci sento proprio, mi piace da impazzire l'abito, mia mamma lo portava con una dignità assoluta. Ogni volta che mia mamma doveva metterlo era una grande preparazione, emozionante, perché veniva stirato in ogni singola parte, con attenzione a tutte le pieghe eccetera, perché era un momento bello. E quindi mi dà fastidio quando ci sono degli esterni che solo per farsi vedere lo mettono.

Opinioni divergenti sono rilevabili anche all'interno della componente *autenticamente* walser della popolazione, dove emergono posizioni opposte che possono essere categorizzate facendo ricorso alle nozioni antropologiche di *introversione* e di *estroversione*¹⁰. A Macugnaga, a un polo del *continuum* troviamo l'atteggiamento più prudente di coloro che privilegiano approcci introversivi (ovvero diretti esclusivamente verso i membri del gruppo), e che di conseguenza percepiscono come una grave offesa l'idea di «vendere» o «mettere in scena» il proprio patrimonio culturale per attirare i turisti e il loro denaro. Icastiche, a questo proposito, le parole della presidentessa dell'associazione walser locale più orientata in senso introversivo: «io ho notato una progressiva banalizzazione, un involgarimento di chi realizza determinate attività». Una posizione, questa, che, anche se in maniera più sfumata, viene presa anche da altri testimoni: «dal punto di vista turistico è andato crescendo questo interesse nei confronti del walser per vari motivi, per le etnie, le minoranze, vederle sfilare ecc. Il timore è che cresca troppo questa parte, questo aspetto, rispetto a qualcosa di più concreto, più reale, più intimo».

All'estremo opposto dello spettro troviamo invece coloro che sostengono l'opportunità di approcci maggiormente estroversivi, orientati alla comunicazione con l'esterno e con chi non appartiene al gruppo. Secondo queste posizioni, forme di valorizzazione che coinvolgono i turisti possono non solo favorire lo sviluppo economico, ma anche essere una delle poche strategie per preservare buona parte del patrimonio culturale walser di Macugnaga, che altrimenti sarebbe destinato a cristallizzarsi o a scomparire definitivamente: «per i giovani conoscere la lingua sarebbe un'opportunità di lavoro interessantissima. In altre comunità walser l'hanno ripresa per la loro cultura, ma poi adesso diventa utile dal punto di vista del lavoro, del turismo. Quindi non è tempo perso, non è solo qualche vecchio nostalgico».

Questo dibattito ricorda da vicino quello che negli ultimi quarant'anni ha animato le riflessioni antropologiche sugli effetti del turismo sulle culture locali.

¹⁰ Sul tema del rapporto tra introversione ed estroversione cfr. Jean-François Bayart, *Africa in the World: A History of Extraversion*, «African Affairs», n. 99, 2000, pp. 217-267 e Alice Bellagamba, *After abolition: metaphors of slavery in the political history of the Gambia*, in Benedetta Rossi (a cura di), *Reconfiguring slavery. West African trajectories*, Liverpool University Press, pp. 63-84.



Alle prime costernate considerazioni¹¹, infatti, sono in seguito succeduti altri studi che hanno contestato o quanto meno attenuato questo atteggiamento pessimistico. Mentre negli anni settanta gli antropologi tendevano a vedere nel turismo una forza puramente deleteria per l'autenticità e l'espressione creativa, ricerche condotte a partire dagli anni ottanta suggeriscono che la mercificazione non distrugge necessariamente il significato dei rituali e dei prodotti culturali, sebbene possa cambiarlo e aggiungere nuovi significati ai vecchi. Questi lavori hanno richiamato l'attenzione sul ruolo della co-creazione e sui processi di creatività condivisa che possono coinvolgere locali e turisti e che richiedono, per essere adeguatamente analizzati, l'affinamento teorico di concetti quali creatività, autenticità e sincerità¹².

Uno dei paradossi del neo-popolamento è dunque che non di rado una *continuità culturale* è stata resa possibile solo dalla *discontinuità demografica* rappresentata dall'arrivo di neomontanari, spesso assai più attivi dei locali nel promuovere la valorizzazione di un patrimonio culturale¹³. Per riprendere le parole di una giovane testimone incontrata durante la ricerca etnografica: «io non sono di Macugnaga, non sono walser, però mio marito sì, e quindi a me interessa tantissimo cercare di imparare la storia dei walser, le loro tradizioni, le ricette, le leggende. Mi sono fatta prestare dei libri da un'amica e ho cercato di imparare delle cose, perché voglio che mio figlio le conosca. È la sua storia quella, devo fargliela conoscere». Si direbbe dunque che l'«etnicità diffusa» di questi nuovi abitanti delle Alpi, montanari per scelta e non per nascita, e un attivismo non sempre immune dalla ricerca delle risorse e delle opportunità create ad esempio dalle disposizioni della legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche varata dal governo italiano nel 1999, siano lo scotto che si deve in molti casi pagare perché le lingue e le culture locali non muoiano.

¹¹ Cfr. Davydd Greenwood, *Culture by the Pound. An Anthropological Perspective on Tourism as Cultural Commoditization*, in Valene Smith (a cura di), *Hosts and Guests. The Anthropology of Tourism*, Blackwell, 1977, pp. 129-138.

¹² Cfr. Erik Cohen, *Authenticity and Commoditization in Tourism*, «Annals of Tourist Research», n. 15, 1988, pp. 371-386; Greg Richards, *Creativity and tourism. The state of the art*, «Annals of Tourism Research», n. 38, 2011, pp. 1225-1253.

¹³ Cfr. P.P. Viazzo, *Demographic Change in the Alpine Space*, cit.

Journal of alpine research

Revue de géographie alpine

105-1|2017 La géographie humaine des régions montagneuses post-socialistes
Human Geography of Post-Socialist Mountain Regions

Sous la direction de Matthias Schmidt

Matthias Schmidt

Human Geography of Post-Socialist Mountain Regions [Texte intégral]

An Introduction

Géographie humaine des régions montagneuses post-socialistes [Texte intégral | traduction]

Une introduction

Alexey Gunya

Land Reforms in Post-Socialist Mountain Regions and their Impact on Land Use Management: a Case Study from the Caucasus [Texte intégral]

Les réformes foncières dans les régions de montagnes post-socialistes et leur impact sur l'aménagement du territoire – une étude de cas dans le Caucase [Texte intégral | traduction]

Jesse Quinn

Gatekhili Mountains, gatekhili State: Fractured Alpine Forest Governance and Post-Soviet Development in the Republic of Georgia [Texte intégral]

Montagnes gatekhili, État gatekhili : gestion fracturée de la forêt alpine et développement post-soviétique en République de Géorgie [Texte intégral | traduction]

Aiganysh Isaeva et Jyldyz Shigaeva

Soviet Legacy in the Operation of Pasture Governance Institutions in Present-Day Kyrgyzstan [Texte intégral]

L'héritage soviétique dans les actions des institutions de gestion des pâturages au Kirghizistan [Texte intégral | traduction]

Irène Mestre

Quand les bergers creusent la montagne. Impact des activités minières artisanales sur les systèmes agropastoraux du Kirghizstan. Étude de cas dans la région de Naryn [Texte intégral]

When Shepherds Mine Mountains: The Impact of Artisanal Mining on Agropastoral Systems in Kyrgyzstan. Case Study of Naryn Province [Texte intégral | traduction]

Andrea Membretti et Bogdan Iancu

Dai contadini operai agli amenity migrants. L'eredità del socialismo e il futuro del ruralismo montano in Romania [Texte intégral]

From Peasant Workers to Amenity Migrants. Socialist Heritage and the Future of Mountain Rurality in Romania [Texte intégral | traduction]